

Di libro in libro

Riattraversare le opere di scrittrici molto amate per comporre un Lessico di parole. Sandra Petrignani smonta e rimonta la sua biblioteca per farne una cartografia del presente



Sandra Petrignani

DI ANNA MARIA CRISPINO

Immergetevi in questo ultimo libro di Sandra Petrignani cominciando da uno qualsiasi dei dieci capitoli che lo compongono. E immaginate l'autrice che – come a volte facciamo anche noi – guarda i dorsi dei libri sugli scaffali della sua biblioteca personale, ne tira fuori uno e poi un altro e un altro ancora. Per ritrovare i segni di letture fatte nel passato, in tempi diversi – pagine un po' sguaiate, sottolineature, commenti. Per risistemarli tutti, i "suoi" libri, in una nuova cartografia mentale che segua i fili della riflessione dell'oggi, che tiene conto del molto che Sandra ha scritto e il moltissimo che ha letto. Ne viene fuori un *Lessico femminile* assai personale in cui ci si può rispecchiare. Un lessico che può coincidere, in tutto o in parte, con il nostro, e che però lascia ampio spazio per aggiunte e nuovi percorsi.

Così questo libro, più che una lettura, offre una esperienza. Assomiglia a un esercizio zen di riordino delle idee, dato che seleziona l'essenziale – magari una sola frase – di scrittrici grandissime (e qualche scrittore), senza timore di far loro torto. E i testi scelti – quei titoli che ci sono familiari mentre Sandra li tira giù dallo scaffale – sono evidentemente le passioni di una vita: da Marguerite Yourcenar a Natalia Ginzburg, da Duras e Blixen, da Ramondino a Virginia Woolf. E poi Gertrude Stein ed Elsa Morante, Lalla Romano e Jane Austen, Ortese e le Brontë, Annie Ernaux, Colette e Willa Cather... l'elenco è assai lungo ma la cosa notevole è che autori e autrici non sono monumentalizzati, non rappresentano esempi o modelli capitali pur se molto amati. Perché il filo di quello che potremmo definire anche una implicita autobiografia intellettuale – impresa già realizzata, in altro modo, da Grazia Livi con *Le lettere del mio nome* e *Da una stanza all'altra* – è soprattutto una chiarissima collocazione sul fronte della differenza tra uomini e donne: di postura e sensibilità, riguardo la scrittura, certo, ma anche del pensiero, del modo di guardare le cose e di agire nel mondo.

Così, ad esempio, nel capitolo "Amore (inventato)", Petrignani parte dall'immortale Saffo per fare un balzo di secoli fino a Edna O'Brien che, nella descrizione di una donna innamorata contro ogni ragionevolezza, mette in luce l'irrimediabile diversità tra uomini e donne nel rapporto che nasce dalla reciproca attrazione ma per le donne finisce quasi sempre nell'abbandono: è la sindrome di Heathcliff/Rochester, la pretesa tutta femminile di incontrare l'uomo perfetto, innamorato e fedele per sempre, forte e passionale ma allo stesso tempo accudente. Un uomo che alla fine si rivela una proiezione del di lei desiderio, una "invenzione" che non ha riscontro nella realtà delle relazioni. L'eterno "sogno d'amore" romantico che nulla sembra scalfire, nemmeno magari la raggiunta emancipazione. Pазze d'amore, molte

(tutte?) le donne fanno della relazione sentimentale il perno della loro vita e quando sono abbandonate cadono a volte in quel profondo pozzo di cui parla Natalia Ginzburg. Perché l'essere respinte, capire – magari dopo una lunga resistenza all'evidenza – che quei sentimenti "lui" non li prova, è esperienza dolorosissima.

La dissimetria di potere che regola i rapporti amorosi tra uomini e donne può dar vita a "Relazioni (pericolose)", come titola un altro dei capitoli del *Lessico*. E quando in una coppia entrambi sono scrittori, ecco che possono intervenire l'invidia, il risentimento, la competizione. Matrimoni e convivenze rischiano di farsi tempestose, come quella tra Sylvia Plath e Ted Hughes, Elsa Morante e Alberto Moravia, Ingeborg Bachman e Paul Celan. Forse (anche) perché per le donne che scrivono c'è stato e a volte ancora c'è un problema di legittimazione. E in molti casi le scrittrici mogli o compagne degli scrittori decidono di andarsene, dalla coppia o dalla vita. Perché sulle loro esistenze si proietta, crudele e urticante, il giudizio degli altri e il peso di una tradizione che risale al mito. «Fragili, manipolabili, dipendenti dal bisogno di essere amate e protette: così sono le femmine»: così è infatti l'ingenua Ofelia di Amleto, così le "sventurate" altrettanto ingenua e facilmente ingannabili raccontate dalla Grande Letteratura a firma maschile – specie nell'Ottocento –, a partire dalla Monaca di Manzoni fino a Madame Bovary e Anna Karenina. «Bugiarde, avido, furbe oppure tristi e irrimediabilmente sole perché senza un uomo accanto, come in Balzac, le donne sono comunque divise nella mentalità maschile in angeli e demoni», annota Petrignani.

Non che vada molto meglio nei complicati rapporti tra donne: ma anche qui, quanto gioca la competizione per un uomo? La gelosia è una assai cattiva consigliera e se si riesce invece a stabilire una alleanza con "l'altra", si può persino diventare amiche. L'amicizia tra due donne è fattore dirompente, assomiglia all'innamoramento anche quando non sconfinava in una relazione sessuale, come invece fu per Virginia e Vita. E dura, può durare.

Il capitolo iniziale, che per me è quello conclusivo su cui tornare a fine lettura, è "Casa (pulita)" perché mette in evidenza ciò che di una donna è "proprio": il suo spazio – ora che, almeno nel nostro pezzo di mondo, la maggioranza delle donne non è più costretta allo stare "dentro", nascosta e invisibile. La sua casa «è un'estensione dell'anima, un modo di esprimersi». Le assomiglia, la riflette, la racconta. Come fanno le molte case vissute e raccontate di Virginia Woolf, e Yourcenar, Duras, Ginzburg o Gertrude Stein: nomi che inaugurano e spesso poi ritornano in questo *Lessico* che, come dice la sua stessa autrice, potrebbe essere infinito. Ma intanto fissa un attimo, un attimo in cui, per lei e per noi, i libri si fanno e danno vita. «Poi si vedrà». ■

SANDRA PETRIGNANI
LESSICO FEMMINILE
LATERZA
BARI-ROMA 2019
189 PAGINE, 18 EURO
E-PUB 10,99 EURO